

tag: Vangelo di Marco; proposta di vita

## tre piste per rileggere e raccontare il vangelo di Marco

Gesù:

- \* chi è e chi non è [articolo precedente]
- \* perché entra in conflitto con le autorità religiose? [articolo precedente]
- \* come vede e propone un mondo “alla rovescia” [il presente articolo]

### Come Gesù vede e propone UN MONDO “ALLA ROVESCIA”

Nei precedenti due articoli sulla figura di Gesù nel vangelo di Marco, abbiamo visto che sia il tema dell'*identità di Gesù* sia il tema del *conflitto con le autorità* raggiungono la loro soluzione al momento della croce, rivelando in che modo Gesù è Figlio di Dio e in che modo egli porta la salvezza. Vediamo ora più da vicino il senso di questa salvezza. Lo faremo rileggendo il percorso con cui Gesù prepara i suoi discepoli a comprendere il segreto della sua vita.

#### 1. Una proposta di vita

Il momento centrale di questa preparazione è costituito dagli insegnamenti che ogni volta fanno seguito ai **tre annunci della passione** (8,31-9,1; 9,30-50; 10,32-45).

Il primo annuncio della passione (8,27-31) è rivolto ai discepoli in genere, mentre il primo insegnamento è rivolto alla folla e ai discepoli insieme: *“Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà”* (8,34-35).

Il secondo annuncio è rivolto soltanto ai discepoli, senza la folla, mentre l'insegnamento è rivolto ai Dodici: *“Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti”* (9,30-32).

Il terzo annuncio è rivolto soltanto ai Dodici, così pure il terzo insegnamento: *“Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”* (10,43-45).

Ognuno di questi tre insegnamenti implica un contrasto tra l'averne, o il salvare, e il perdere. Chi segue i criteri del mondo cerca di acquisire stato sociale e potere per sé stesso. Questo stile di vita è motivato dalla paura. Chi segue i criteri di Gesù accetta di perdere vita, stato sociale e potere per portare la buona notizia del regno agli altri. Questo stile di vita è motivato dalla fede. In modo schematico:<sup>1</sup>

---

1. Per questo schema e alcuni suoi sviluppi ci ispiriamo a David Rhoads, "Losing Life for Others. In the Face of Death. Mark's Standards of Judgement", *Interpretation* 47/4 (1993) 358-369.

- |   |   |
|---|---|
| * Vivere per sé stessi motivati dalla paura | - Vivere per il regno motivati dalla fede |
| * essere centrati su sé stessi              | - essere centrati sugli altri             |
| * salvare la propria vita                   | - perdere la vita per la buona notizia    |
| * conquistare il mondo                      | - lasciare tutto                          |
| * essere grande, il primo                   | - essere piccolo, l'ultimo                |
| * essere padrone sugli altri                | - essere servo di tutti                   |
| * essere in ansia per...                    | - avere fiducia che...                    |
| * avere paura che...                        | - avere coraggio per...                   |
| * prevalere sugli altri                     | - salvare gli altri                       |
| * coerenza verso il proprio interesse       | - lealtà a Dio a favore del mondo         |

Come si organizzano i personaggi del racconto attorno a questi valori? Notiamo anzitutto un fatto importante: tra due gruppi ben caratterizzati, uno in modo positivo, Gesù e molti personaggi minori, e l'altro in modo negativo, le autorità in genere, un terzo gruppo, quello dei discepoli, resta in bilico, posto di fronte alla scelta fra servire Gesù a servizio degli altri oppure seguire Gesù con l'intento di acquisire stato sociale e potere per sé stessi. Ripercorriamo il racconto osservando le costellazioni dei personaggi e i valori che incarnano.

### 1.1 La via del mondo: salvare sé stessi per paura

Gli esempi negativi rappresentano le persone orientate verso sé stesse, che vogliono “*salvare la propria vita*” (8,35), “*guadagnare il mondo*” (8,36), “*essere grandi*” (9,35), “*esercitare potere su*” o “*dominare*” (10,43-44).

Guardiamo più da vicino come sono rappresentate *le autorità religiose*. Essi hanno stato sociale, potere, sicurezza, e sono occupate a conservare tutte queste cose. Hanno assunto il controllo della vigna d'Israele a vantaggio di sé stessi: “*Ma quei vignaioli dissero tra di loro: Questi è l'erede; su, uccidiamolo e l'eredità sarà nostra*” (12,1-12). Amano essere considerati importanti e abusano del loro potere: “*Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e ostentano di fare lunghe preghiere; essi riceveranno una condanna più grave*” (12,38-40). Alla crocifissione, mettono in ridicolo Gesù: “*Ugualmente anche i sommi sacerdoti con gli scribi, facendosi beffe di lui, dicevano: «Ha salvato altri, non può salvare se stesso!»*” (15,31).

Questa “coltivazione” di sé stessi da parte delle autorità è motivata dalla *paura*. Erode ha paura di Giovanni Battista: “*Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri*” (6,19-20). Dopo il gesto di autorità di Gesù nel tempio, luogo centrale del loro potere, i sommi sacerdoti e gli scribi “*cercavano il modo di farlo morire. Avevano infatti paura di lui, perché tutto il popolo era ammirato del suo insegnamento*” (11,18). In realtà, essi temono di perdere la loro posizione a causa dell'attività di Gesù: dopo la parabola dei vignaioli che uccidono “*il figlio prediletto*” per impadronirsi della vigna, essi “*cercarono di catturarlo, ma ebbero paura della folla; avevano capito infatti che aveva detto quella parabola contro di loro. E, lasciatolo, se ne andarono*” (12,12).

Nel corso del racconto, noi vediamo che le autorità, sia religiose sia politiche, difendono il loro potere ad ogni costo, anche quello di *distruggere gli altri*. Erode considera Giovanni Battista un uomo giusto, tuttavia lo fa decapitare, per non infrangere il giuramento fatto alla figlia di Erodiade e non perdere la faccia di fronte ai suoi ospiti, “*i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea*” (6,21). Le autorità giudaiche, come abbiamo visto, cercano di discreditare e isolare Gesù (2,1-3,6; 7,1-6), di metterlo in trappola (10,1-2; 11,27-12,34). Pur di raggiungere il loro scopo di toglierlo di mezzo (14,1-2), i sommi

sacerdoti e scribi arrestano Gesù di nascosto (14,47-49), manovrano i testimoni (14,55), mettono su un tribunale illegale (14,53; 15,3), sobillano la folla a chiedere il rilascio di Barabba (15,11). Pilato sa che Gesù è innocente ed è stato consegnato "per invidia", tuttavia lo fa crocifiggere per "dare soddisfazione" alla folla (15,15). Erode, le autorità religiose, Pilato, tutti mantengono la loro condizione e la loro autorità sul popolo a spese degli altri.

I discepoli si trovano di fronte ad una scelta. Dopo aver abbandonato tutto per seguire Gesù (1,16-20; 10,28), pensano di ricavare prestigio e potere dalla loro sequela. Sono contenti dell'applauso delle folle: "Tutti ti cercano" (1,37). Consapevoli della distanza tra l'insegnamento del loro maestro e i propri desideri, tacciono di fronte a Gesù (in cammino verso Gerusalemme!): "E quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo lungo la via?». Ed essi tacevano. Per la via infatti avevano discusso tra loro chi fosse il più grande" (9,33-34). Perfino dopo l'insegnamento in disparte ai Dodici sulla passione (10,32), Giacomo e Giovanni chiedono a Gesù di sedere alla destra e alla sinistra di Gesù "nella tua gloria" (10,37). Per quanto scioccante possa sembrare, i discepoli, nel vangelo di Marco, seguono Gesù con la speranza di acquisire gloria e potere.

Non è quindi casuale che il racconto di Marco descriva sovente i discepoli pieni di *paura*. Durante la tempesta sul lago Gesù li chiama "paurosi" a causa della loro poca fede (4,40). Incapaci di vedere e capire i doni che vengono da Dio, sono in ansia, nel deserto, per come dar da mangiare a tanta gente (6,34-37). Narrativamente, la loro ansia è messa in evidenza per il fatto che la loro domanda si ripete identica, prima del secondo racconto del miracolo dei pani (8,4), come se il primo non fosse mai avvenuto e nonostante la riflessione di Gesù (8,2-3, riflessione che sul livello narrativo, e non storico, in cui ci poniamo è a questo punto una vera e propria provocazione a ricordare). Pietro è tanto preoccupato di fronte alle prospettive della passione, da farsi avanti e mettersi a "rimproverare" il maestro, costringendo Gesù a usare anche lui un tono di "rimprovero", mentre lo invita a "tornare dietro", in una posizione di sequela (8,32-33).<sup>2</sup> Come pecore spaventate nel vedere il loro pastore colpito (14,27), essi fuggono (14,50-52) o rinnegano Gesù (14,66-72) per salvare sé stessi (14,31).

Nella loro ricerca di prestigio e potere, anche i discepoli *danneggiano gli altri* e causano divisioni. Impediscono a un esorcista che non fa parte del loro gruppo di scacciare i demoni in nome di Gesù (9,38), anche se, appena prima, essi stessi erano stati incapaci di farlo (9,18). Rimproverano coloro che avvicinano i bambini a Gesù per ricevere una benedizione (10,13). Dopo la richiesta di Giacomo e Giovanni di occupare i primi posti "nella gloria", gli altri dieci discepoli entrano in concorrenza con essi: "All'udire questo, gli altri dieci si sdegnarono con Giacomo e Giovanni" (10,41). Al momento dell'arresto, "uno dei presenti, estratta la spada, colpì il servo del sommo sacerdote e gli recise l'orecchio" (14,47); gli altri vangeli preciseranno che si tratta di uno dei discepoli (Mt 26,51), e in particolare di Pietro (Gv 18,10), aggiungendo anche una breve "spiegazione" di Gesù sulla non violenza di chi fa la volontà del Padre. In Marco Gesù si limita a sottolineare la violenza di chi viene ad arrestarlo "con spade e bastoni" (14,48-49), mettendo sullo stesso piano la violenza di chi lo attacca e la violenza di chi lo difende, come se si trattasse dell'affare di un "brigante".

Su tutto questo, il vangelo di Marco presenta il suo *giudizio*. Chi abbraccia questo stile di vita diventa distruttivo non solo per gli altri ma anche, in ultima analisi, verso sé stesso: "Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde sé stesso?" (8,36). L'ultima conseguenza di una vita distruttiva è quella di incorrere nel giudizio di Dio: "è meglio per lui che gli si metta una macina da asino al collo e

---

2. La recente revisione della traduzione CEI, "Va' dietro a me, satana", ha finalmente abbandonato l'abituale e scorretta versione "Lungi da me, satana!", che perdeva completamente la portata della prosemica implicita nel testo.

*venga gettato nel mare... Abbiate sale in voi stessi e siate in pace gli uni con gli altri” (9,42-50); “essi riceveranno una condanna più grave” (12,40).*

## **1.2 La via di Gesù: il coraggio di rischiare per gli altri**

Al contrario delle autorità, che si ritengono grandi per il prestigio e il potere esercitato e accresciuto a spese degli altri, Gesù considera veramente grande chi lascia il prestigio e il potere che ha, o sente di poter avere, a vantaggio di coloro che non ne hanno. I personaggi che vivono secondo i criteri del progetto di Dio sono pronti a *“perdere la propria vita”* per Gesù e per il vangelo (8,35), a essere *“l'ultimo di tutti e il servo di tutti”* (9,35; ripetuto in 10,43-45), a *“diminuire” sé stessi* pur di non danneggiare *“i piccoli”* (9,43-48).

Nel vangelo di Marco, Gesù offre alcune immagini di questo criterio. Un *bambino*, o un *servo* di casa, sono l'immagine dell'essere ultimo: *“Allora, sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti. E, preso un bambino, lo pose in mezzo e abbracciandolo disse loro: Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me; chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato”* (9,35-37). Ai discepoli che, con le parole di Pietro, fanno presente di aver *“lasciato tutto”*, Gesù risponde che ormai il mondo viene rovesciato: *“Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”* (10,31). Il contrasto con i capi delle nazioni che fanno da padroni sugli altri è esplicito: *“Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti”* (10,42-43).

Tuttavia, non bisogna fare del discorso di Gesù una predica astratta, unicamente centrata sui valori e indifferente alle differenze fra chi ascolta. Quando Gesù dà questi insegnamenti, non sta parlando a schiavi o donne o bambini, a chi nella società di allora era già destinato a servire. Egli sta invece parlando di coloro o a coloro che hanno prestigio e potere e vogliono conservarli (le autorità) e a coloro che non hanno né prestigio né potere ma desiderano conquistarli (i discepoli).

*Molti personaggi minori* rappresentano questo modello di vita. Svolgono il ruolo di servi coloro che portano altre persone a Gesù per chiederne la guarigione (2,3-5: Gesù vede la loro fede; 7,32; 8,22); coloro che vengono a lui da parte di parenti, come Giairo, uno dei capi della sinagoga (5,23) e come la donna cananea (7,26), la quale occupa l'ultimo posto accettando anche, in risposta alle dure parole di Gesù e pur di ottenere la guarigione della figlia, il ruolo del *“cane che mangia le briciole dei figli”* (7,27-28). La vedova povera, con i suoi due spiccioli, mette nel tesoro del tempio più dei molti ricchi che vi gettano molte monete, perché questi vi mettono del loro superfluo, mentre essa vi mette *“tutto quanto aveva per vivere”* (12,41-44). Giuseppe di Arimatea, *“membro autorevole del sinedrio”*, va *“coraggiosamente”* da Pilato per domandare di seppellire Gesù (15,43). Le donne vengono al sepolcro per rendere a Gesù l'onore del servizio funebre (16,1-3).

*Anche i discepoli*, che, come abbiamo detto, occupano una posizione intermedia e sono posti davanti a una scelta, danno esempio di questo stile di vita. Essi lasciano le loro case, le loro famiglie e il loro lavoro per seguire Gesù (1,14-20; 10,28-29); lo proteggono dalla pressione delle folle e gli forniscono una barca (3,9; 4,1), distribuiscono il suo pane nel deserto (6,34-44; 8,1-10), gli procurano un asinello per l'ingresso trionfale a Gerusalemme (11,1-8), preparano la cena pasquale (14,12-16). Come *“pescatori di uomini”* vanno di villaggio in villaggio senza denaro, senza cibo e senza vestiti di ricambio per annunciare il vangelo, scacciare demoni e guarire i malati (6,7-13).

Naturalmente, Gesù è l'esempio primario dei criteri del regno. Egli è a servizio della gente, senza cercare applausi per sé stesso (1,43-44; 4,34). Egli dice la verità di Dio anche quando non gli conviene (12,14).

Perciò diventa vittima di coloro che condanna (12,12). Al Getsemani, Gesù ha certo paura di morire, ma la sua preghiera rivela l'orientamento della sua vita: *"non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu"* (14,36). Durante la crocifissione, Gesù porta a compimento la manifestazione dei criteri di Dio: egli è l'ultimo della società, ridicolizzato e rigettato; ha abbandonato ogni potere, perde la vita a causa del suo annuncio (15,16-39). Gesù è l'opposto di una persona centrata su sé stessa, egli è centrato su Dio a vantaggio degli altri.

Se il vangelo di Marco prevede il *giudizio* negativo di autodistruzione e di condanna per chi vive centrato su sé stesso nella paura, simmetricamente prevede tutte le benedizioni del regno su Gesù e sui suoi seguaci. E tuttavia ciò include abbandono e persecuzioni: *"In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo, che non riceva già al presente cento volte tanto in case e fratelli e sorelle e madri e figli e campi, insieme a persecuzioni, e nel futuro la vita eterna. E molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi"* (10,29-30).

A proposito della sofferenza è opportuno un chiarimento. Anzitutto, nel vangelo di Marco, come negli altri vangeli, la sofferenza e l'abbandono sono mali dai quali Gesù libera con la sua opera e con il suo annuncio. Tutte le guarigioni e anche i miracoli sulla natura (4,35-41) hanno alla base questo significato. E per quanto riguarda le sofferenze che provengono dall'esclusione e dai soprusi, Gesù affronta e condanna tali oppressioni (cf. ad esempio 2,15-17; 5,1-20; 7,8-13; 10,42-43; 12,1-9.38-40; 14,48-49). Dev'essere chiaro, dunque, che quando Gesù esorta a "portare la croce" non sta affatto promuovendo un atteggiamento contrario al suo messaggio e alla sua opera di liberazione. Al contrario, sta esortando chi come lui combatte queste sofferenze e proprio per questo motivo trova opposizione, persecuzione e sofferenza. Abbiamo visto, del resto, che Gesù non dà ai discepoli il diritto di usare la forza per fermare i persecutori; altrimenti, essi diventerebbero come loro (14,47-49). La croce che Dio chiama a portare è quella accettata per liberare da ogni croce, è la persecuzione incontrata nella vita spesa *"per causa mia e del vangelo"* (8,35).

In conclusione, chi ha o esercita prestigio e potere a spese degli altri è chiamato ad abbandonarli. Chi non ha potere sugli altri è chiamato a non cercarlo. E tutti sono chiamati a contrastare ogni oppressione predicando e vivendo la buona notizia.

I discepoli che non sono ancora pronti per un simile rischio indietreggiano per la paura e fuggono. Vivere secondo i criteri del regno è possibile per fede.

Antonio Pinna  
già in *Fraternità* 95(1997/3) 6-11